

Dalla scuola al lavoro: il tempo perso dai giovani italiani

Eurostat dice nove mesi, ma l'Ocse calcola che a un laureato italiano servano quasi quattro anni per trovare un lavoro stabile. E in più, prima, ha impiegato molto più tempo per arrivare alla laurea rispetto ai coetanei europei. Così si accumulano differenze di capitale umano difficilmente colmabili.

La transizione scuola-lavoro secondo Eurostat

Uno degli indicatori più semplici da concepire e anche più convincente per misurare il grado di efficienza della transizione scuola-lavoro è senz'altro la sua durata. Non è, però, il più facile da calcolare, nonostante la sua importanza, perché come per tutti gli indicatori relativi alle transizioni scuola-lavoro, manca la base di dati necessaria.

Di recente, l'Eurostat ha fatto un tentativo serio di misurazione della durata della transizione in tutti i paesi europei sfruttando due moduli ad hoc annessi al questionario dell'[indagine europea sulle forze di lavoro](#).

L'Italia è agli ultimi posti, ma la sensazione è che la situazione sia ancora peggiore di quella illustrata da Eurostat.

I dati disponibili, così come riprodotti nella figura 1, si soffermano solo sui valori medi per paese e per livello di istruzione. Inoltre, si concentrano sulla transizione al "primo posto di lavoro significativo", intendendo con ciò uno della durata di almeno tre mesi e, quindi, non necessariamente un lavoro a tempo indeterminato.

La figura mostra che ci sono forti differenze fra paesi e i "più lenti" sono quelli dell'Europa meridionale e orientale.

Con una media di tempi di attesa di nove mesi circa, l'Italia è seconda solo alla Grecia in termini di durata della transizione per i laureati. Per i diplomati è settima, con un tempo di attesa medio di circa 13,5 mesi...

[Vedi articolo](#)



Valutazione nella scuola: occasione per motivare gli insegnanti e recuperare la qualità del sistema scolastico che fu un punto di forza nel dopoguerra

Si parla tanto di valutazione nella scuola con toni spesso accesi, a volte accorati, a volte accademici (solo in

apparenza asettici). Raramente si trovano considerazioni mirate a evidenziare i possibili punti di convergenza, almeno nell'approccio, possibilmente nella diagnosi e forse addirittura nella terapia. Pur non essendo linkedin la sede più indicata per un approfondimento specialistico, può essere utile, data la centralità del tema educazione scolastica, raccogliere qualche considerazione metodologica di carattere generale anche in vista dell'applicazione, in corso, della [legge 107/2015](#) cosiddetta della buona scuola. Per un aggiornamento della sua applicazione tra contrasti accesi, si può vedere [un articolo del Corriere della Sera di venerdì 20 maggio u.s..](#)

Un primo elemento di chiarezza è la definizione **dell'ambito di valutazione:**

- il sistema scolastico nazionale
- un ordine degli studi (primaria secondaria, secondaria superiore – classificazione superata sul piano normativo, ma ancora di uso comune)
- una tipologia di formazione (istituto tecnico piuttosto che liceo o una specifico tipo di liceo)
- una singola struttura scolastica
- una sezione
- una classe

Una seconda classificazione necessaria è relativa alla **tipologia di soggetti** da prendere in considerazione (alcuni dei quali sono simultaneamente valutatori e valutati):

- le burocrazie, ministeriali o regionali
- i dirigenti scolastici
- i docenti
- le famiglie
- gli studenti.

Rispetto ai soggetti si manifestano spesso due incertezze di fondo: **confusione tra valutazione delle qualificazioni del**

soggetto in sé e valutazione delle prestazioni che quel soggetto assicura; **intreccio della valutazione del singolo con quella del gruppo di cui quel singolo fa parte** (il caso dell'insieme dei docenti che operano in una sezione è evidente, ma più in generale occorre fare riferimento al concetto di "costellazione di ruoli interagenti").

Non meno importante è definire **lo scopo per il quale si svolge l'attività di valutazione**; tra gli scopi più frequenti quelli di attribuire:

- una posizione iniziale (allora sarà una valutazione delle qualificazioni o delle prestazioni in precedenti incarichi)
- responsabilità e compiti aggiuntivi temporanei
- un avanzamento in carriera
- un incremento retributivo permanente o temporaneo

Ovviamente tra gli scopi dovrebbe essere primario quello di raccogliere indicazioni per interventi di miglioramento dei risultati ottenuti.

Vanno naturalmente tenuti in considerazione anche per il mondo della scuola una serie di elementi decisivi quali la **disponibilità di risorse e il quadro normativo** (e culturale) nel quale ciascun soggetto si trova ad operare. Comunemente questi elementi sono considerati come vincoli, ma a volte i risultati della valutazione possono contribuire a ridefinirli o a rimuoverli (per esempio se un sistema "premiante" dà più risorse a strutture più "performanti" o se emergono aree di nelle quali le prestazioni sono più elevate e si specializza conseguentemente l'offerta formativa o, più in generale, se emerge l'inadeguatezza di alcune norme. La valutazione è ancor più necessaria in presenza di deleghe concentrate su singoli soggetti (nella riforma in esame i Dirigenti scolastici) per verificare gli effetti della loro azione. La consapevolezza dei vincoli rende più realistica e condivisibile anche la dimensione comparativa della valutazione (è ben noto che la

comparazione ha più senso di una valutazione presentata come assoluta).

Menziono per ultimo l'elemento più significativo: non ha senso una valutazione delle prestazioni di un singolo, di un gruppo, o di un'intera struttura che non sia correlata al grado di conseguimento degli obiettivi che a questa struttura sono stati assegnati. In altre parole, non ha senso alcun tentativo di valutazione della scuola che non sia preceduto **dall'individuazione, condivisione ed esplicitazione puntuale degli obiettivi** che sono assegnate alle diverse realtà oggetto di valutazione.

Dal mondo della scuola inoltre ci si aspettano risultati prevalentemente a medio termine (anzi per le istituzioni scolastiche nel loro complesso a medio-lungo termine) e questa circostanza ovviamente complica ulteriormente il quadro. Un aspetto delicato e di grande rilievo in tutti i processi di valutazione è quello della scelta degli indicatori delle prestazioni; spesso scatta il meccanismo della [parabola del lampione](#) (si preferisce misurare quello che è facile misurare, piuttosto che quello che è utile misurare e si rischia di produrre numeri con il massimo dell'oggettività, ma con scarsa significatività).

Per la verità c'è anche una controindicazione rispetto al mantenimento nel tempo di un sistema di valutazione: coloro che sono sottoposti a un dato sistema dopo un po' ne apprendono in dettaglio i meccanismi e tendono a lavorare non tanto per i risultati quanto per gli indicatori di risultato (e potrebbe anche non essere la stessa cosa).

Ciò detto, francamente mi sembrano sterili (vorrei dire nocive) disquisizioni su singoli aspetti specifici, tenzoni tra chi difende in blocco gli insegnanti e chi li ritiene esclusivi responsabili delle difficoltà in cui la scuola si dibatte. Una recente occasione per esternazioni prevalentemente inconcludenti sono state le reazioni alla

pubblicazione sul supplemento *Donna* di *la Repubblica* di due interventi di Umberto Galimberti (2 aprile 2016 dal titolo *"Quando il modo di insegnare fa saltare il banco"* e 14 maggio 2016 dal titolo *"Valutare gli insegnanti non è volergli male"*) che ha sollevato due punti di fondo: la difficoltà di misurare risultati che hanno carattere qualitativo e non quantitativo e il peso crescente della burocratizzazione dell'attività didattica. Come esempio di argomentazioni polemiche comprensibili nella motivazione, poco costruttive si può vedere un [articolo sul sito edscuola](#) prevalentemente dedicato alla discussione generica se sia meglio il passato il presente o il futuro (previsto dalla riforma) senza tener conto che la scuola non può non cambiare, quantomeno nei metodi, al cambiare del contesto in cui è inserita.

Non mancano in rete documenti di approfondimento che riportano anche esperienze di altri paesi: come esempi di approccio differenziato per chi volesse approfondire l'argomento segnalo [un articolo di Carlo Scognamiglio su Micromega](#), [un commento di Stefano Stefanel sul sito della Associazione Nazionale dei dirigenti scolastici](#), [una ricognizione di Norberto Bottani sul sito Oxydiane](#).

Un'osservazione finale: ogni valutazione se condotta seriamente è un impegno notevole e difficilmente si troverà un meccanismo perfetto. Ma la crisi della nostra società è in gran parte riconducibile a diffuse forme di relativismo (postmodernismo e pensiero debole ne sono state manifestazioni a mio avviso molto nocive) di un malinteso egualitarismo (che non consente di evidenziare e premiare – magari solo con un riconoscimento simbolico, un grazie – chi svolge il proprio compito con serietà, professionalità e dedizione), di giustificazionismo per sacche di disimpegno addirittura autoassolto per considerazioni paraideologiche. Senza valutazione e selezione difficilmente ne verremo fuori: quest'esigenza è decisiva nel sistema del pubblico impiego e nella scuola in misura particolare. Impegno di tutti dovrebbe

essere cercare di mettere in piedi un sistema sempre meno imperfetto anziché teorizzare che non si può far nulla o che va bene la scuola così com'è, per un semplice motivo: non è vero.

[Vedi articolo originale](#)



Agrobiodiversità, innovazione e comunicazione

L'agricoltura italiana, è un mix bellissimo di tradizione e di innovazione, ma soprattutto di importazioni e adattamento di colture provenienti da ogni parte del mondo. Grano, piselli e lenticchie addomesticati nel vicino e nel Medio Oriente, arrivarono in Italia qualche migliaio di anni prima di Cristo; l'ulivo e il pero dal Caucaso; il melo dal Kazachistan, il pesco dall'estremo oriente, l'albicocco e il mandorlo dall'Asia centrale, il ciliegio dalla Turchia. Nel Medioevo, con gli Arabi arrivarono agrumi e riso provenienti dall'Asia orientale, le melanzane dall'India, le angurie dall'Africa tropicale. Nel Cinquecento dalle Americhe arrivarono mais, patate, pomodori, peperoni e zucche. La fragola arrivò alla fine del settecento da un incrocio tra due piante selvatiche e solo nel Novecento è arrivata l'actinidia (frutto del kiwi) e,

più recentemente, il mango in Sicilia.

Ciò che mangiamo ogni giorno è al centro di messaggi contraddittori che ci lasciano confusi e talvolta persino spaventati. I consumatori cercano il prodotto naturale come se fosse necessariamente più buono solo perché l'ha prodotto la natura...ma è solo un luogo comune! La maggior parte delle piante di cui ci nutriamo, tutte quelle coltivate, sono state migliorate durante la storia dell'agricoltura, per diventare più produttive, più facili da raccogliere e da mangiare, più saporite, più uniformi nelle forme e nei colori. Più vicine alle necessità dell'uomo.

Essenziale è una efficace comunicazione con il pubblico. La comunicazione con la società deve essere chiara, trasparente e aperta. I soggetti di ricerca, formazione, comunicazione, innovazione e business devono essere preparati, trasparenti, aperti e chiari...

[Vedi articolo](#)

**Per far funzionare meglio
l'Università convergenza su
tre interventi concreti**



La qualità dell'Università italiana nella società della conoscenza è questione prioritaria che domanda concretezza (ideologie utopiche e ulteriori maxi riforme non ce le possiamo più permettere) convergenza (serve un dialogo per raggiungere un consenso ampio su quali ostacoli-storture rimuovere) e continuità (si sono alternate fasi in cui l'Università era al centro del dibattito politico e fasi in cui dell'Università non importava niente a nessuno perché altre erano le emergenze serve invece monitoraggio continuo manutenzione e learning by doing).

Il fatto nuovo positivo è che come anticipato in precedenti post (vedi in fondo) si conferma la tendenza a focalizzarsi su tre questioni: **l'immissione di nuove leve, il diritto allo studio e la valutazione degli Atenei**. Su questo "agenda setting" si sono espressi sia il [Ministro Giannini](#) sia il [Presidente della CRUI Manfredi](#).

Vedremo nei prossimi giorni alla prova dei fatti se si introdurranno nella produzione legislativa (legge di stabilità e dintorni) norme per superare le tre emergenze: le prospettive per l'ingresso dei ricercatori sono tutto tranne che attraenti; gli studenti in condizioni economiche disagiate non ricevono aiuto soprattutto per le spese più elevate (la logistica dei [fuori sede che in Italia sono seicento mila](#)); la valutazione di ricercatori e professori da parte dell'ANVUR considera di fatto solo una delle tre missioni degli Atenei (la produzione scientifica) e trascura sia la didattica (che

pesa poco o nulla nell'abilitazione a professore, un evidente controsenso ma oggi è così) sia contenuti e risultati del rapporto con il sistema produttivo (che sarebbe invece decisivo stimolare e premiare).

Ovviamente si pone la questione risorse finanziarie, ma anche qui aiuterebbe la concretezza: [favorire con stanziamenti mirati l'accesso ai fondi europei per la ricerca avrebbe un effetto moltiplicativo](#); spendere con l'aiuto delle Università, remunerandole per questo, meglio e senza ignominiose rinunce le risorse messe a disposizione dall'altro "canale europeo" (da un [recente monitoraggio](#) compiuto, presso il Parlamento europeo, è risultato che a inizio anno l'Italia ha utilizzato, incluso il cofinanziamento nazionale, solamente 35 dei 47 miliardi di euro messi a disposizione dai fondi strutturali, 2007-2013); valorizzare meglio la norma che privilegia sul piano fiscale le imprese che svolgono attività di ricerca in collaborazione con Università ed enti di Ricerca, [strumento ancora poco utilizzato](#); costruire una rete per la gestione coordinata di infrastrutture di ricerca in collaborazione tra più Università e/o Centri di ricerca.

La risorsa più scarsa, sembra paradossale, è proprio la continuità di attenzione che sottende una sfiduciata rassegnazione. Il mondo universitario dovrebbe pretendere continuità di visione e di attenzione e fare tutto quanto in suo potere per dimostrare che si può e si deve migliorare. Intanto, qualche Ateneo, come il [Politecnico di Bari, ci prova, come ci prova Roma Tre](#), con le proprie forze e con le regole attuali.

Come piccolo contributo alla continuità, un mini servizio su LinkedIn di monitoraggio di quel che "si muove sull'argomento", spero utile anche perché si colgono nei media relativamente poche prese di posizione tra gli addetti ai lavori:

26 settembre [Qualcuno prova a far funzionare meglio l'Università con le regole attuali: è un vero aiuto a definire](#)

i provvedimenti di riforma in corso.

25 settembre Dalla CRUI un altro autorevole contributo per costruire un consenso sugli interventi normativi di cui l'Università ha veramente bisogno.

22 settembre Proseguono le prese di posizione sui provvedimenti in preparazione in materia di riassetto dell'Università. Emergono indicazioni utili e convergenti.

Dalla CRUI un altro autorevole contributo per costruire un consenso sugli interventi normativi di cui l'Università ha veramente bisogno



Dopo l'[intervento di Andrea Lenzi](#) [Presidente del CUN](#) (Consiglio Universitario Nazionale) anche le [dichiarazioni di Gaetano Manfredi](#) [neo nominato \(23 settembre\)](#) [Presidente della CRUI](#) (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) indicano concretamente i contenuti normativi che gli Atenei si attendono dai provvedimenti normativi che il mondo politico sta predisponendo e che si ripromette di illustrare in un evento previsto per il 2 e il 3 ottobre organizzato dal PD a cura della [Senatrice Francesca Puglisi](#) (anticipazioni su alcuni recentissimi articoli ([Repubblica.it](#), il [Messaggero](#), Il [Sole 24 ore](#) che sembrano ben informati.

Quanto alla missione dell'Università, la visione del Presidente Manfredi è proiettata verso la società "Il compito che le nostre università devono svolgere nei prossimi anni, dopo i tempi bui della crisi globale, è ancora più complesso rispetto al passato. Non solo centri di formazione e ricerca, ma agenti sociali ed economici, motori dello sviluppo e della trasformazione dei territori e della società".

Criteri guida merito e qualità : "Solo attraverso una rigorosa politica del merito e della qualità potremo contemporaneamente stimolare le eccellenze ed elevare il livello medio del nostro sistema"

Rivendicazione di un livello attuale di prestazioni adeguato: "D'altra parte, su questo fronte si dimentica spesso che l'università italiana è l'unico comparto della PA ad essersi già sottoposto alla valutazione dell'ANVUR, un'agenzia terza. ... Gli atenei mantengono tassi di competitività che gli indicatori internazionali della ricerca e la qualità dei laureati dimostrano ampiamente"

La conferma di quali siano i problemi da affrontare prioritariamente: "Un cronico sottofinanziamento che mette ormai in discussione l'esistenza stessa del sistema nazionale delle università in cui crediamo. Il turn-over bloccato impedisce il ricambio generazionale dei docenti e spinge i

giovani di talento a trovare spazio all'estero. Una politica asfittica del diritto allo studio riduce l'accesso alla formazione proprio nel momento in cui sarebbe cruciale investire sul capitale umano". Conferma perché sono esattamente i punti sottolineati negli interventi precedenti.

La buona notizia è che si rifugge concordemente da tentazioni di maxi riforme di natura ideologica, che su analisi e richieste c'è ampio consenso da parte degli addetti ai lavori che da quel che si legge le bozze in circolazione sono compatibili con le richieste.

Il decisore politico non ha scuse e si trova ora davanti alla prova dei fatti. Il [Ministro Giannini ha dichiarato](#) che "Il Governo, dopo aver rimesso la scuola al centro del dibattito, si impegna a fare altrettanto con l'Università". I prossimi giorni sono decisivi se è confermato l'intendimento di un decreto legge entro ottobre).

Proseguono le prese di posizione sui provvedimenti in preparazione in materia di riassetto dell'Università. Emergono indicazioni utili e

convergenti.



Il [Sole 24 ore di ieri dà notizia](#) delle conclusioni emerse dal XIII Convegno annuale CODAU (Convegno dei Direttori generali delle Amministrazioni Universitarie) che si è svolto dal 17 al 19 settembre a Desenzano, sul tema *Dalla Legge 240 alla "nuova" Università*.

Da segnalare prima di tutto il triste primato nazionale evidenziato dal titolo dell'articolo: *In 10 anni 120 provvedimenti*. Certo, in questo caso, il numero di per sé non garantisce risultati positivi, anzi genera transitori e incertezze che fanno danno.

Sul piano delle proposte vanno menzionate quelle particolarmente concrete formulate da [Andrea Lenzi](#) Presidente del Consiglio universitario nazionale secondo il quale *"Lo Stato deve dirci se considera il sistema universitario una parte fondamentale del sistema paese oppure se vuole farlo morire: nel primo caso è tenuto ad attuare una seria programmazione politica, fatta di risorse, di reclutamento e di qualità"*. *"Il che significa per esempio differenziazione tra gli atenei in funzione delle realtà territoriali, creazione di una cabina unica di regia per la ricerca*

scientifica e specializzazione del personale tecnico amministrativo”.

Riscontro una convergenza pronunciata con le indicazioni avanzate nel mio post di ieri su questo tema (vedi appresso). Aggiungo solo che se l'Università va male, difficilmente il Paese può andare bene. E' ovvio, ma molti se lo dimenticano o fingono di dimenticarlo; ma correlativamente l'Università deve considerare proprio compito prioritario formare la classe dirigente e abbandonare eccessi di autoreferenzialità: da questo punto di vista va rafforzata l'attività di valutazione in rapporto con l'incremento di autonomia giustamente chiesto dagli Atenei, ma occorre mettere mano alle regole dell'ANVUR che mortificano la didattica e ignorano il valore delle capacità operative che l'Università sa costruire. Speriamo che l'appuntamento del 2 ottobre a Udine per un evento di approfondimento organizzato dal PD a cura della [Senatrice Francesca Puglisi](#) registri una convergenza di opinioni e consenta il rispetto della scadenza di fine ottobre annunciata per la presentazione del testo definitivo.



The image shows two news snippets. On the left, a snippet from 'Il Messaggero' with the headline 'Università, un Jobs act per assumere i ricercatori: il governo prepara decreto'. On the right, a snippet from 'la Repubblica.it' with the headline 'Basta ricercatori precari e largo ai giovani: in cattedra il Jobs act dell'università'. Below the headline in the right snippet is a sub-headline: 'Contratto a tutele crescenti anche per i ricercatori, più poteri ai rettori e un tetto alle tasse per gli studenti. La proposta del governo per gli atenei'. There is also a small photo of a laboratory setting.

Anticipazioni sui quotidiani delle norme in dirittura d'arrivo sul reclutamento dei docenti e l'attuazione del diritto allo studio.

Importanti anticipazioni sui contenuti di un imminente provvedimento (si parla di un decreto legge entro ottobre)

mirato a superare le più clamorose storture del quadro normativo vigente nelle nostre Università cominciano ad apparire sui quotidiani tra i primi [un ricco articolo su Repubblica.it](#); oggi 21 settembre un [articolo su il Messaggero](#), molto informato e ben strutturato.

Per mantenere la tempistica, prossimo appuntamento il 2 ottobre a Udine per un evento organizzato dal PD a cura della [Senatrice Francesca Puglisi](#) dove i contenuti saranno illustrati più ampiamente e, auspicabilmente, approfonditi attraverso un confronto vero.

Alcune considerazioni di fondo sono decisive anche se molto sottolineate a parole ma finora poco tradotte in fatti: pochi ricercatori, poche risorse finanziarie, non si sbaglia se si indica in entrambi i casi circa la metà rispetto ai valori europei. Per completezza va detto che lo squilibrio è molto maggiore nella frazione pubblica che non in quella privata e il discorso si complica su cause e conseguenze di questo squilibrio. In ogni caso, con pragmatismo si possono ottenere dei miglioramenti anche senza considerare l'incremento dei budget come una precondizione bloccante ogni possibilità di miglioramento.

Intanto chiariamo un punto di partenza: come ho cercato di argomentare in un recente [post](#) i ricercatori italiani sono giudicati a livello internazionale come “un paradosso” o [meglio un miracolo per produttività scientifica e capacità di accesso ai fondi europei](#), quindi attenzione alla distribuzione (dell'ammontare attuale e degli auspicabili incrementi) e sosteniamo quei soggetti e quelle strutture che riescano a “moltiplicare” le loro disponibilità veicolandole come quote nazionali nei progetti europei in cofinanziamento.

Altro macigno che il nuovo provvedimento può smuovere è il dato di fatto che oggi è assolutamente non appetibile iniziare un percorso per l'inserimento dei giovani nel sistema universitario per effetto di una precarietà

istituzionalizzata, accompagnata da una tipologia ipertrofica di rapporti (con etichette più numerose di quelle della burocrazia zarista) e di un meccanismo di quote massime vincolanti (frazione delle uscite, vincoli di bilancio, "punti docenza" e quant'altro): se si sostituisce tutto questo con il solo vincolo del pareggio di bilancio è già un significativo passo avanti.

Gli organi di vertice degli Atenei risponderanno delle loro scelte nella selezione dei docenti (che potrebbero avere un contratto unico con tutele crescenti nella linea "jobs act") rispettando oltre ai vincoli di bilancio i risultati delle valutazioni ANVUR su idoneità per ingresso, progress. E' uno strumento sacrosanto, ma ci vuole il coraggio di riconoscere che oggi i criteri sono relativi solo alla produzione scientifica, non valorizzano in alcun modo la didattica (anzi nei fatti scoraggiano gli universitari a dedicare tempo e progettualità alla docenza, funzione che certo non può diventare marginale nelle nostre università) e poco o niente valorizzano le componenti che integrano le conoscenze prodotte, documentate dalle pubblicazioni traendone competenze (un quadro organico di saperi suscettibili di utilizzo, altrimenti le Università perdono il ruolo di formare non solo futuri docenti, ma soprattutto classe dirigente, a cominciare dai professionisti) in vista di conseguire capacità di creare valore per cittadini e imprese (nella linea condivisa a livello internazionale che lo sviluppo sia pilotato dal capacity building).

Da quanto si apprende finora il provvedimento in fase di definizione affronta anche il tema del diritto allo studio. E' innegabile che oggi il diritto costituzionale per i capaci e meritevoli in condizioni di disagio economico è soddisfatto solo molto parzialmente. Per migliorare il quadro è indispensabile migliorare regole e controlli sul riconoscimento delle condizioni di disagio, ma anche incrementare le risorse destinate allo scopo. Va messo a fuoco

che oltre al peso delle tasse scolastiche l'onere economico per le famiglie è fortemente squilibrato a danno dei cosiddetti fuori sede: la terapia non è nella università di campanile (va superata anche la situazione che non vede nessuna specializzazione dell'offerta formativa) ma in una politica di sostegno all'alloggio (nel medio termine residenze, con tutti vantaggi del campus ma nell'immediato anche "buoni" per abbattere i costi di alloggio presso privati). Le risorse potrebbero in parte venire dall'eliminazione delle cause sia di eccessiva durata reale degli studi sia di una percentuale inaccettabile di abbandoni con conseguenti sterili e costosi sovraffollamenti. Più stretto collegamento con la scuola secondaria, orientamento, tutoraggio, ripensamento delle lauree triennali e altri strumenti potrebbero dar luogo a risparmi e a migliore qualità dei corsi.

Se entro fine ottobre si riuscirà a concretizzare anche solo una parziale soluzione (non troppo conflittuale e comunque percorribile, ai problemi fin qui enumerati, ma ce ne sono, ovviamente, anche altri, sarà un passo avanti decisivo per la modernizzazione del Paese.